

Il verdetto della Corte



Dopo il via libera della Consulta al quesito sul Senato partiti divisi sulla possibilità di accordo Napolitano e Spadolini: «È uno stimolo per il Parlamento» Il Pds per decisioni rapide, Rifondazione vuole elezioni

Bicamerale, corsa contro il tempo

Legge elettorale, i leader alla ricerca di un'intesa

Stimolo a fare la riforma o spinta oggettiva al depotenziamento della Bicamerale? Dopo la sentenza sui referendum i partiti s'interrogano e si dividono sugli effetti del pronunciamento. I presidenti di Camera e Senato, Napolitano e Spadolini, la considerano uno stimolo a produrre la riforma e così pure il Pds. La Malfa avverte che non basterà l'accordo su un sistema misto, Rifondazione vuole elezioni anticipate.

ROMA. Ma la commissione Bicamerale ce la farà a sfornare in tempo la riforma? A 24 ore dalla sentenza della Corte costituzionale che ha ammesso dieci referendum, tra cui quelli sulla legge elettorale del Senato e del Comune, due partiti si delineano: quello di chi considera fatale andare alle urne, perché la commissione è tuttora troppo lontana dal traguardo e può partire solo papocchii, e quello di chi considera la sentenza dell'altra sera lo stimolo inevitabile per stringere i tempi e produrre la riforma.

Al primo partito sono iscritti con motivazioni diverse la Lega, il Pri, Rifondazione, e aderiscono a titolo personale vari esponenti di diverse forze. Al secondo sono iscritti il Pds e parte della Dc, parte del Psi con le dovute sfumature di ottimismo.

Di sicuro, tra chi pensa che la sentenza sia benvenuta ma debba rappresentare uno stimolo al lavoro del parlamento sono i presidenti delle camere Napolitano e Spadolini. Il primo sottolinea come fatto fondamentale la serena prova di indipendenza della Corte che ha così smentito ogni sospetto di condizionamento politico. Quanto all'impatto della sentenza Napolitano ricorda che «la nostra Costituzione pone in secondo rapporto e non in antitesi istituti di democrazia rappresentativa e strumenti di de-

mocrazia diretta». «I referendum - osserva - costituiscono oltre che mezzi per rimettere al Popolo la facoltà di cancellare una legge, stimoli significativi e stringenti perché il parlamento adotti rapidamente nuove normative. La decisione della Corte - conclude il presidente della Camera - conferisce ancora maggior peso e urgenza all'impegno della commissione bicamerale e del parlamento a legiferare in questa materia in modo articolato e completo».

Questo il parere di Giovanni Spadolini. «Esiste il tempo - afferma il presidente del Senato - per preparare il testo della riforma elettorale concernente i due rami del parlamento. La pronuncia della Corte spinge il parlamento a operare di conseguenza, non limitandosi al solo comando referendario per il Senato».

Che i partiti si rimbocchino le maniche, dunque. Ma esistono spazi per «chiudere» l'accordo? L'ottimismo non regna. E tuttavia il Pds, per bocca di Franco Bassanini, ricorda che se i referendum spianano la strada alle riforme elettorali, dai referendum non può venire una nuova legge elettorale per la Camera, né l'elezione diretta del sindaco, dunque la sentenza non attenua ma aggrava la responsabilità del parlamento: quella di dare al paese prima o dopo i referendum, secondo rapporto e non in antitesi istituti di democrazia rappresentativa e strumenti di de-



Napolitano
«Più urgente l'impegno di Parlamento e Bicamerale a legiferare ora in modo articolato e completo»



La Malfa
«Serve solo un sistema maggioritario. Una riforma che conservi la proporzionale darebbe un vantaggio alla Dc»



Bassanini
«I referendum spianano la strada alla riforma ma da essi non viene la nuova legge per la Camera e i sindaci»



Garavini
«Parlamento delegittimato. Se si vuole decidere su questa materia si vada prima alle elezioni anticipate»

Così hanno votato i giudici

ROMA. Non c'è stata molta battaglia, a Palazzo della Consulta, sui quesiti elettorali. La discussione non è mancata, ma l'esito non è mai stato in bilico. Tutt'altra musica, rispetto a due anni fa. Secondo indiscrezioni i contrari alla proposta per il Senato sarebbero stati quattro: uno solo per i Comuni. Come mai, allora, quattro giorni spesi in camera di consiglio? Sono state altre richieste ad allungare i tempi, per ragioni tecniche e procedurali. Il confronto più serrato si è determinato sulle ipotesi di soppressione di alcuni ministeri, patrocinata dalle Regioni e risolte con verdetti differenziati.

del referendum, si erano sovrapposte a riorganizzare la disciplina della stessa materia. Così la richiesta di eliminare le norme penali a carico dei tossicodipendenti contenute nella legge sulla droga, poi ammessa, ha suscitato una serie di interrogativi. Da un lato, il Consiglio dei ministri aveva approvato nei giorni scorsi un provvedimento in merito usando lo strumento del decreto legge: un atto che decade se non viene tempestivamente convertito. Dall'altro, c'è una convenzione internazionale che penalizza ogni ipotesi di consumo degli stupefacenti. In proposito, una curiosità: uno dei «padri» di questa legge tanto contrastata, Giuliano Vassalli, si è trovato a dover valutare, nella veste di giudice della Consulta, la validità dell'iniziativa promossa contro di essa.

giunge che per quanto riguarda l'elezione della Camera e del Senato «è ormai largamente acquisito l'orientamento referendario per un sistema a base uninominale maggioritaria». Insomma, l'accordo potrebbe farsi se la Dc, dice Bassanini, rinuncerà all'adozione di meccanismi che «disincantano la convergenza di forze politiche affini», favorendo con ciò il partito di maggioranza relativa.

parte maggioritario, in parte proporzionale, lascerebbe in vigore tutti i difetti del proporzionalismo, scoraggiando le semplificazioni e traducendosi così in un vantaggio per una parte politica sola, ossia la Dc che non sarebbe spinta né a rinnovarsi, né a modificarsi».

Ufficialmente dalla Dc giungono segnali di dialogo che sembrano spingere alla riforma, tuttavia Virginio Rognoni non esprime grande ottimismo e parla espressamente di via parlamentare alle riforme «ancora irta di ostacoli». Secondo Rognoni, «la Bicamerale deve saper trovare una via d'uscita e predisporre una riforma che informata al principio, unipartita, maggioritaria, carni del sistema elettorale e apra una nuova stagione politica».

«Bisogna approvare - dice il segretario repubblicano - un sistema maggioritario che dia al paese tutti i vantaggi di stabilità di governo e semplificazione di forze affini. Mentre un sistema misto, in

IN PRIMO PIANO

Partiti, elezioni, droga... Ecco l'Italia del dopo referendum

ROMA. L'Italia in cui si arresta Rilina, in cui vincono i referendum, sarà davvero un paese con cui riconciliarsi, dopo la vergogna di Tangentopoli e le convulsioni senza dignità di un ceto politico sconfitto e corrotto? Sembra augurarselo Claudio Martelli, un leader che nell'ultimo anno ha issato la bandiera del rinnovamento, avvertendo significativamente il bisogno di recuperare un'immagine «referendaria» dopo quel non contestato «tutti al mare» di Craxi al 9 giugno. L'ampio movimento referendario cresciuto negli ultimi anni ha assunto indubbiamente il senso di una discriminazione senza le trame vecchie e nuove per il destino e il carattere della democrazia e dello Stato italiani. Non è una novità assoluta.

«cambiata davvero». Nell'81, consumato il fallimento della «solidarietà nazionale» e nel pieno della tragedia terroristica, il paese che conferma la legge sull'aborto appare nel tutto abbandonato al riflusso. E anche l'esito dello scontro sulla scala mobile dell'84 parla di un conflitto sociale corposo, che forse meritava forme nuove e più avanzate di rappresentanza.

contro l'intervento straordinario al Sud, contro i ministeri inutili ecc. Così come gli amministratori locali democratici di sinistra sono stati tra i protagonisti dell'iniziativa delle Regioni per un radicale decentramento dello Stato, solo in parte accolta dalla Corte.

«Un Stato più civile. Alcuni quesiti, a cominciare da quello contro le norme repressive della legge sulla droga Jervolino-Vassalli, disegnano un'amministrazione dello Stato più civile, meno autoritaria, capace di un uso più razionale e non clientelare delle risorse. Vanno in questo senso molti dei referendum Giannini. Così come quelli ambientali per un controllo più efficace del territorio. Il governo

Amato, che ha imboccato una drastica linea di intervento economico-sociale, cerca in tutti i modi di ricostruire una credibilità a sinistra mostrandosi sensibile all'iniziativa referendaria su questi temi (sono quelli appoggiati anche dal ministro Martelli). «Neutralità» sulle riforme elettorali, il governo ha corretto in senso meno repressivo (eliminando il carcere) le norme sui tossicodipendenti, e ha già deciso l'eliminazione dell'intervento straordinario al Sud. Il ministero delle Partecipazioni statali è stato accorpato a quello dell'Industria (ma non eliminato). Sull'ambiente la gestione Ripa di Meana cerca di conciliare in modo aperto.

L'INTERVISTA

Soddisfatto il leader antiproibizionista: sconfitte le pressioni sui giudici «Possiamo vincere la battaglia per l'abrogazione della legge sulla droga. Il problema è l'informazione»

Taradash: «Ora vogliamo il 50% degli spazi in tv»

STEFANO BOCCONETTI
ROMA. Il suo nome lo usano addirittura come sinonimo. Infatti, qualcuno dice referendum-Taradash per indicare quello sulla droga. Il deputato antiproibizionista è stato il promotore del comitato per la raccolta di firme, ha passato giornate dietro ai banchetti, ha convinto gli esponenti degli altri partiti. Insomma: è stato davvero il padre di questo referendum.

la forza delle pressioni, non certo perché pensassimo di aver commesso qualche errore. Parliamo del nostro referendum. Se avessero voluto, di appigli ne potevano trovare quanti ne volevano. Sarebbe bastato che si alzasse qualcuno magari a sostenere che la depenalizzazione è in contrasto con i trattati internazionali e avrebbero reso vane le 700.000 firme. Per fortuna, ha prevalso il buon senso.

me e quando si viene puniti se si fa questo o quello. Ma non può erigersi a censore dei comportamenti.

Due filosofie contrapposte, dice. E gli aggiornamenti del governo alla Jervolino in che direzione vanno?

ROMA. Non ha trovato molti consensi l'autodifesa di Craxi (quella fatta l'altro giorno con una lunga dichiarazione). Neanche in casa socialista. Fra i più critici, Gian Stefano Milani, della direzione. «Craxi - dice - dovrebbe guardarsi dall'uso degli aggettivi. Ad esempio "cannibalisco" non si addice ad un segretario che sta divorando il patrimonio ideale e politico di generazioni di socialisti. Più o meno le stesse cose» le dice l'ex sindaco di Cosenza, Pietro Mancini: «Dopo le ultime dichiarazioni di Craxi, verrebbe la forte tentazione di autosospensione finché non sarà finita la dittatura che è ormai più lunga della segreteria Togliatti nel Pci».

Rifondazione Volponi lascia la Camera Milani «Craxi sta divorando il Psi»

ROMA. Paolo Volponi lascia il seggio a Montecitorio. Il deputato di Rifondazione comunista, ieri, ha annunciato la sua intenzione di dimettersi dall'incarico. Lo ha detto durante un'intervista al Tg 3 delle Marche. Il motivo? Le sue condizioni di salute. In questo periodo è aumentata la necessità di cure specialistiche, che gli impediscono di essere presente in Parlamento come vorrebbe. Da qui la decisione delle dimissioni. Che non nascondono niente altro. Nessun problema politico, insomma. Come tiene a spiegare: «Mi dimetto da deputato - dice, al telefono - ma resto iscritto a Rifondazione e soprattutto resto un militante».